

- 1** *RESIA – REZIJA*
Una scuola sicura per il dialetto resiano, una sala polifunzionale e più turismo
Il vicepresidente del consiglio regionale del Friuli Venezia Giulia, Stefano Mazzolini, e il consigliere Igor Gabrovec a colloquio con la sindaca di Resia, Anna Micelli
- 2** *UCCEA – UČJA*
Il destino di Ucce/Učja si è compiuto
Il paese del comune di Resia/Rezija è paradigma dello stato di abbandono delle valli abitate da sloveni
- 3** *ROMA – RIM*
Luigi Di Maio per i rapporti con la Slovenia, diversi ministri per la minoranza
Nella nuova squadra di governo di Giuseppe Conte
- 4** *TRIESTE – TRST*
Marco Jarc appeso a un filo
Stallo nel procedimento di nomina del Comitato paritetico per i problemi della minoranza slovena
- 8** *GORIZIA – GORICA*
Maggiore sostegno per lavorare meglio e per un nuovo ufficio in provincia di Udine
A colloquio con la presidente dell'Unione culturale cattolica slovena-Zskp, Franca Padovan
- 13** *TRIESTE – TRST*
Istruzione, per la regionalizzazione Rosolen guarda al trilinguismo in Valcanale
- 14** *VALCANALE – KANALSKA DOLINA*
Lezioni in lingua sui banchi di tutta la valle
Arrivati gli 80.000 euro per il progetto plurilingue. Servono fondi per lo sloveno nelle altre classi fino a giugno
- 16** *CALCIO – NOGOMET*
Figc chiude ai valligiani le porte della rappresentativa slovena
Nel 2020 in Carinzia europei delle minoranze linguistiche. Alessio Codromaz fuori perché non gioca in squadra slovena
- 19** *TRIESTE – TRST*
Primo culto evangelico in lingua slovena
Novità nella comunità evangelica della città

Una scuola sicura per il dialetto resiano, una sala polifunzionale e più turismo

Il vicepresidente del consiglio regionale del Friuli Venezia Giulia, Stefano Mazzolini, e il consigliere regionale Igor Gabrovec a colloquio con la sindaca di Resia, Anna Micelli, e col vicesindaco, Giuliano Fiorini

A Resia i residenti sono sempre meno; la loro età media supera i 60 anni. La località necessita urgentemente di servizi adeguati, affinché le famiglie possano risiedere in valle. Al primo posto ovviamente c'è la scuola, ma bisogna pensare anche allo sviluppo economico della zona, a partire dal turismo, e a collegamenti stradali adeguati, soprattutto al confine con la vicina Slovenia, dove la situazione è particolarmente critica.

Sono questi alcuni dei temi al centro del colloquio tra la sindaca di Resia, Anna Micelli, il suo vicesindaco, Giuliano Fiorini, e i consiglieri regionali Igor Gabrovec (Unione slovena-Ssk) e Stefano Mazzolini (Lega). L'incontro si è svolto giovedì, 5 settembre, proprio su iniziativa del vicepresidente del consiglio regionale, che viene dalla vicina Valcanale e conosce bene i nuovi amministratori locali di Resia. Visto che il comune rientra nell'ambito di applicazione della legge di tutela della minoranza linguistica slovena, Mazzolini ha voluto essere accompagnato anche da un rappresentante di lingua slovena e ha, quindi, invitato Gabrovec a unirsi a lui.

Come riferito da Gabrovec al termine, l'incontro è stato molto utile. La nuova amministrazione è straordinariamente motivata e ha molto chiari quali siano i bisogni della valle. La maggior parte dell'attenzione è stata rivolta alla scuola, che per Resia è d'importanza chiave. Attualmente l'edificio scolastico non risponde alle norme di sicurezza (soprattutto dal punto di vista antisismico) e necessita, quindi, di essere ristrutturato. Per adeguarlo alle norme di sicurezza servirebbero 1,5 milioni di euro. In base a uno studio effettuato, l'amministrazione comunale ha calcolato che con un investimento di 2,5 milioni di euro oltre ai locali ristrutturati si disporrebbe di una moderna sala polifunzionale, con cui potrebbe essere rafforzata l'offerta culturale e turistica e che potrebbe essere utilizzata anche dal Parco naturale delle Prealpi Giulie, il cui Centro visite si trova proprio a Resia, nella frazione di Prato. Il Comune di

Resia ha, tra l'altro, partecipato a alcuni bandi regionali per ottenere i fondi necessari, ma al momento si trova solo al 61o posto in graduatoria. Alla sindaca Micelli interessa sapere, quindi, se sia possibile giungere in qualche modo a un contributo urgente, nel modo in cui, qualche tempo fa, sono stati garantiti i fondi necessari per la ristrutturazione della scuola bilingue di San Pietro al Natisone. Quella di Resia, infatti, è l'unica scuola in una valle già trascurata per la sua collocazione montana, ma dove è straordinariamente importante anche l'aspetto linguistico. Nella locale scuola – a Resia sono attivi una scuola d'infanzia, una scuola primaria e una scuola secondaria di primo grado – i bambini imparano, infatti, anche il dialetto resiano, che va urgentemente tutelato e trasmesso alle generazioni più giovani. Questo è anche uno tra gli obiettivi prioritari della nuova amministrazione comunale, che evidenzia anche il bisogno di rafforzare le attività economiche e di sviluppo turistico. All'incontro si è parlato, poi, del cattivo stato della strada che porta a Bovec (con un collegamento migliore il flusso turistico dalla più sviluppata Valle dell'Isonzo sarebbe più facilitato), ed è stata richiamata l'attenzione sulla vecchia e abbandonata caserma della guardia di finanza – al momento di fatto in rovina – che degrada l'immagine della vallata.

Dopo l'incontro i consiglieri regionali Gabrovec e Mazzolini si sono impegnati, soprattutto per quanto riguarda la ristrutturazione della scuola, a parlare con l'assessore competente Pizzimenti e a verificare se sia possibile predisporre un nuovo bando e andare in aiuto all'amministrazione. Ovviamente andrà verificato se anche altrove ci siano simili situazioni di criticità. I bisogni e le aspettative degli amministratori di Resia saranno portati anche all'attenzione dei restanti componenti della giunta.

Prima dell'incontro in municipio, Igor Gabrovec col suo collaboratore Miloš Čotar ha incontrato al Museo della gente della Val Resia anche gli operatori culturali Luigia Negro e Sandro Quaglia. Gabrovec ha potuto

convincersi un'altra volta in prima persona del grande potenziale turistico della valle con tutte le sue peculiarità linguistiche, storiche, naturalistiche e non solo: «Durante circa un'ora di colloquio con Sandro e Luigia nel Museo di Stolvizza è arrivata davvero molta gente, che ha poi proseguito visitando anche il Museo dell'arrotino».

T. G.

(Novi Matajur, 11. 9. 2019)

RESIA – REZIJA

Il destino di Učca/Učja si è compiuto

Il paese del comune di Resia/Rezija è paradigma dello stato di abbandono delle valli abitate da sloveni

Una breve intervista riportata su Facebook, ripresa da Telefriuli, notizia con nulla di eclatante, quasi una curiosità, tanto per riempire il palinsesto: «Niente telefoni, nessun abitante. Učca, un paese che non c'è più». A chi può interessare un vuoto creatosi all'interno di uno scenario da vecchia favola in una valle montana di per sé stessa negletta e sperduta?

Učca/Učja, un paesino nascosto in fondo ad una stretta valle ai piedi del gigantesco massiccio del Canin, a un tiro di sasso dal confine sopra il torrentello omonimo che porta le sue acque verso l'Isonzo in Slovenia. Frazione del comune di Resia/ Rezija, il cui capoluogo comunale si trova in un'altra valle che scende dal gigante montano; ci vogliono 17 km, superando sella Carnizza (1.086 m.s.l.m.), per raggiungerlo; e, fino a poco tempo addietro, a piedi, d'estate e d'inverno. Paesino, Učca, ai cui piedi oggi corre una ex strada statale transfrontaliera (la 646); è dotato di due chiesette – una antica (S. Antonio) lontana dal centro già abitato ed una più recente; aveva una scuola – demolita dopo il terremoto del 1976 –, un paio di osterie, casette dignitose per gente caparbia. Ora, la presa d'atto: l'abbandono totale alla stregua di tanti altri paesetti dove la vita normale pare divenuta impossibile. Porte sprangate, non fiori sui davanzali, campane mute, strade silenziose, ortiche negli orti a riconfermare l'abbandono. Silenzio.

Neppure io ne scriverei se quello non fosse per me un luogo di particolari ricordi, di forti emozioni, di lavoro impegnativo e gratificante. Era l'anno 1974, il mio secondo anno come maestro elementare. Dopo una iperattiva supplenza annuale a Drenchia nel troppo grande edificio scolastico per una dozzina di alunni, con un punteggio minimale potevo scegliere una sede di ruolo solo tra qualche paesino montano della lontana Carnia, tipo Lauco o Ovaro, e Učca, la più vicina.

In ricognizione, mi sono avventurato sulla strada di Lusevera e, superando il passo Tanamea/Ta na meji, scesi lungo la valle, per me del tutto ignota, fino al paesello un po' disperso sul versante sinistro del torrente.

Non sapevo che il mio futuro collega sarebbe stato un prete. Che ci facesse là era per me un rebus, ma non mi mancò l'opportunità di comprenderlo già da subito, quando, ricevuto nella disadorna canonica autogestita, conobbi don Vito Ferrini. Nel colloquio, che potrei definire fraterno, compresi il suo particolare modo di gestire la vita in quel piccolo mondo, non solo la specifica conduzione pastorale e scolastica, ma l'impegno totale e disinteressato per tutta la comunità che a lui faceva riferimento. «Qui, lo puoi vedere da solo, – mi diceva – la vita è difficile soprattutto per i ragazzi. Già a partire dalla lingua, un antico dialetto sloveno, contando anche l'isolamento dal resto del mondo. Le case sparse sul ripido versante in piccoli agglomerati lo acuiscono e così la chiesa e la scuola diventano gli unici strumenti e occasioni di aggregazione, di socializzazione e conoscenza. Neppure la Tv, un telefono pubblico... Qui i ragazzi stanno a scuola dal primo mattino al tardo pomeriggio – colazione, pranzo e merenda compresi, cui provvedeva coi propri mezzi –, altrimenti quei pochi rimasti rimarrebbero inselvaticiti come cuccioli allo stato brado».

Mi è sembrato da subito un uomo e prete particolare e pensai istintivamente a don Lorenzo Milani e alla scuola di Barbiana. Questo qui, mi dissi, dopo aver a lungo colloquiato e discusso sul mio futuro impegno, ha preso sul serio il suo ministero e a me non rimane che mettermi in sintonia con lui, perché anche per me fare l'insegnante non doveva rimanere un qualsiasi lavoro, ma una missione, perché quei deliziosi ragazzi affidatimi richiedevano senso di responsabilità, sensibilità e dedizione. In fondo sarei stato corresponsabile della vita quotidiana di quella particolare dozzina da sei a otto ore per cinque giorni alla settimana. Accettai senza rimpianti, anche se, come mi avvertì don Vito, la strada da Tanamea al paese dopo la terza nevicata diveniva una pista da bob, comunque aperta per via della caserma della Finanza a custodia del valico. A distanza di tanto tempo ricordo in particolare i tre ragazzini più piccoli, Roberto, Marcellino e Vito, cui qualche volta scappava di chiamarmi mamma.

Ecco perché mi ha colpito la notizia di quel piccolo mondo che affonda la propria storia agli inizi del XVI secolo, che contava negli anni 50 del secolo scorso oltre 400 residenti. Nelle sere, soprattutto quelle invernali, nel piccolo alloggio ricavato nei locali della scuola, consultavo e trascrivevo i particolari di quella popolazione rimasta (110 residenti), annotavo le caratteristiche, il modo di vita, il senso di quella resistenza. Già allora non mi facevo illusioni e assieme a don Vito ci

sforzavamo di preparare i ragazzi al mondo più ampio che inevitabilmente li avrebbe attratti e dispersi. Don Vito aveva la mappa dettagliata di tutte le famiglie, delle persone rimaste e di quelle che se n'erano andate in cerca di fortuna e di sole. E io, per la prima volta mi cimentai nella lettura del dialetto resiano, così come riportato dallo studioso Milko Matičetov. Mi meravigliavo, accorgendomi di poter comprendere, col mio dialetto delle Valli del Natisone, quello del posto. Così con quei ragazzi mi sentivo di condividere memorie e valori.

Il destino di Ucea/Učja – chiamiamo così questa sua prevedibile parabola storica – si è compiuto. Rimane un ricordo e il rimpianto constatando che per prime ad abbandonarlo sono state le pubbliche istituzioni. Uno dei luoghi della nostra storia, emblema di tanti altri nostri paesini su cui incombe la stessa sorte. E questo mio scritto non è che uno sconcolato De profundis col cuore affranto per il probabile analogo destino di molti paesi delle mie Valli slovene.

Riccardo Ruttar
(Dom, 15. 9. 2019)

ROMA – RIM

Luigi Di Maio per i rapporti con la Slovenia, diversi ministri per la minoranza

Nella nuova squadra di governo guidata da Giuseppe Conte

Se dal punto di vista politico i rapporti dell'Italia con la minoranza slovena e la Slovenia stessa sono legati alle coalizioni di governo e ai presidenti del Consiglio dei ministri, quando si tratta di questioni concrete un ruolo molto importante è giocato dai singoli ministri e dai loro sottosegretari, nonché dai funzionari ministeriali. Il primo governo guidato da Giuseppe Conte, espressione di un'alleanza tra Movimento cinque stelle e Lega, non ha coltivato particolari rapporti con la minoranza slovena, a eccezione della polemica sulle foibe innescata dall'allora ministro dell'Interno, Matteo Salvini.

I rapporti tra Italia e Slovenia sono anzitutto di competenza del ministero degli Esteri, ora guidato da Luigi Di Maio (Movimento cinque stelle). Il suo predecessore nel governo giallo-verde, Enzo Moavero Milanesi, si è occupato molto di Affari europei e meno di rapporti coi paesi confinanti. Alle sedute dell'Unione Europea Moavero Milanesi qualche volta ha incontrato il suo omologo sloveno, Miro Cerar, con cui ha parlato anche della minoranza slovena. Hanno esaminato soprattutto la tematica della riduzione del numero dei

parlamentari e della rappresentanza della minoranza slovena in Parlamento. Moavero Milanesi, tuttavia, ha sempre sostenuto che tale questione fosse di competenza del Parlamento e non del Governo.

Un ruolo importante per la minoranza slovena è giocato dal ministero degli Interni e da quello degli Affari regionali. Il ministero dell'Interno – ora guidato da Luciana Lamorgese – è competente per il tavolo governativo per la minoranza slovena, che non si riunisce da molto tempo. Non si è riunito, infatti, nè con ministro dell'Interno Matteo Salvini, nè col suo predecessore di centrosinistra, Marco Minniti. Nè Salvini nè Conte, peraltro, hanno mai trovato il tempo di incontrare i rappresentanti della minoranza slovena.

Al ministero degli Affari regionali a Erika Stefani (Lega) è succeduto Vincenzo Boccia (Partito democratico). Stefani si è occupata molto di autonomie regionali e meno di minoranze linguistiche; Boccia giocherà un ruolo chiave nella nomina di quattro membri del Comitato paritetico per i problemi della minoranza slovena. Importante per la minoranza slovena è anche il ministro dell'Istruzione, Lorenzo Fioramonti (Movimento cinque stelle), che finora era stato viceministro di Marco Bussetti (Lega).

Un interlocutore importante per la minoranza slovena sarà sicuramente anche Stefano Patuanelli, nominato ministro per lo Sviluppo economico. Patuanelli, che conosce bene la realtà della minoranza, già come capogruppo del Movimento cinque stelle al Senato si è speso per il mantenimento dei contributi statali al quotidiano in lingua slovena «Primorski dnevnik». Ha seguito, inoltre, il procedimento parlamentare relativo alla legge costituzionale sulla riduzione del numero dei parlamentari, che non è terminato.

Per la minoranza slovena giocheranno un ruolo significativo anche i sottosegretari dei ministeri che a vario titolo hanno competenze che la interessano.

(Dal Primorski dnevnik del 6. 9. 2019)

TRIESTE – TRST

Walter Bandelj ottimista, Ksenija Dobrila cauta

I presidenti delle organizzazioni di raccolta della minoranza slovena, la Confederazione delle organizzazioni slovene-Sso e l'Unione culturale-economica slovena-Skgz, sul cambio di maggioranza in Parlamento a Roma

In seno alle due organizzazioni confederative della minoranza slovena in Italia per il momento si è ancora cauti rispetto a come agirà il futuro governo italiano targato Movimento cinque stelle e Partito democratico, guidato sempre da Giuseppe Conte.

Il presidente della Confederazione delle organizzazioni slovene-Sso, Walter Bandelj, ha dichiarato all'Agenzia di stampa slovena di essere convinto che sarà risolta la questione della rappresentanza garantita della minoranza slovena al Parlamento italiano. La senatrice di lingua slovena Tatjana Rojc, infatti, afferisce al Partito democratico. «Considerando che abbiamo avuto la fortuna dell'elezione di Rojc, che siederà tra i banchi di un partito di governo, dovrà occuparsi di questa faccenda», ha detto. In considerazione del visibile crollo numerico dei membri della minoranza e della possibile diminuzione del numero dei membri del Parlamento attraverso le modifiche costituzionali proposte, la migliore chiave per la rappresentanza parlamentare della minoranza slovena è la rappresentanza garantita, ritiene Bandelj.

La presidente dell'Unione culturale-economica slovena-Skgz, Ksenija Dobrila, è invece più cauta. «La questione sta nel come proseguirà il procedimento in Parlamento, per quanto riguarda le modifiche costituzionali. Se si giungerà a una riduzione del numero dei parlamentari, sarà dura. Bisognerà iniziare tutti i procedimenti, che sono lunghi, al fine di inserire la rappresentanza garantita nella costituzione. Ma da qualche parte bisogna cominciare», ha dichiarato all'Agenzia di stampa slovena. Circa il rapporto stesso del nuovo governo con la minoranza slovena, ha detto di non sapere cosa aspettarsi. Dialogo istituzionale, infatti, non ce n'è stato né all'epoca del Partito democratico né nel periodo del governo populista del Movimento e della Lega. «Appena il governo sarà confermato, conto che instaureremo contatti e presenteremo i nostri problemi», ha detto.

(Dal Primorski dnevnik del 30. 8. 2019)

ROMA – RIM

Rappresentanza parlamentare, alla minoranza resta la sola speranza della legge elettorale

Stavolta si fa sul serio. Prima della fine dell'anno la Camera dei deputati approverà in via definitiva la legge costituzionale di riduzione del numero dei parlamentari (i senatori saranno 200 invece degli attuali 315, i deputati 400 invece degli attuali 630), al tempo stesso partirà il procedimento di scrittura di una nuova legge elettorale. Il presidente del Consiglio dei ministri, Giuseppe Conte, ha annunciato che le nuove regole elettorali saranno rispettose dei partiti minori e delle aree geografiche trascurate. In Parlamento il presidente Conte non ha menzionato le minoranze linguistiche, tuttavia sia la riduzione del numero dei parlamentari

sia la nuova legge elettorale interessano direttamente anche la minoranza slovena.

La speranza di poter continuare a contare su una rappresentanza parlamentare è riposta, per la comunità linguistica slovena, nella nuova legge elettorale, che al momento, pare, sarà proporzionale e con una soglia di sbarramento al 4%; sarebbero reintrodotte, inoltre, le preferenze. E proprio a partire dalle nuove regole elettorali si giocherà il destino del parlamentare di lingua slovena, di cui la comunità slovena dispone ininterrottamente a Roma dal 1963.

Le modalità con cui potere facilitare l'elezione di un senatore o di un deputato di lingua slovena (o entrambi), anche conformemente alla legge di tutela delle minoranze linguistiche slovena, sono diverse. Sarebbe utile, in ogni caso, che la volontà politica di dare una soluzione alla «questione slovena» fosse espressa in Parlamento già in occasione della riduzione del numero di senatori e deputati (magari sotto forma di raccomandazione al Governo e alla sua maggioranza).

Durante la procedura parlamentare relativa alla legge di riduzione del numero dei parlamentari, a suo tempo il Movimento cinque stelle e la Lega non hanno mostrato comprensione per i bisogni della minoranza slovena. Su di essi hanno richiamato regolarmente l'attenzione la senatrice Tatjana Rojc e il suo partito, il Partito democratico, le cui correzioni in favore della minoranza linguistica slovena non sono state considerate. Ora le condizioni politico-governative sono cambiate radicalmente: il Partito democratico è partito di governo e la senatrice di lingua slovena non è più all'opposizione, ma in maggioranza.

Proprio dalla senatrice Rojc, dal Pd e dalla sua componente slovena, quindi, si attendono passi politici concreti, affinché nella nuova legislazione elettorale trovino posto le aspettative della minoranza, non considerate dal precedente governo di coalizione tra Movimento cinque stelle e Lega. Come detto, le possibilità sono molte, come è abbastanza il tempo per produrre una proposta seria e realistica.

(Primorski dnevnik, 11. 9. 2019)

TRIESTE – TRST

Marco Jarc appeso a un filo

Stallo nel procedimento di nomina del Comitato paritetico per i problemi della minoranza slovena

A spargliare le carte nel procedimento di nomina del Comitato paritetico per i problemi della minoranza slovena è Bojan Brezigar. Il Governo a Roma vorrebbe, infatti, inserire tra i quattro nomi di sua competenza an-

che l'ex redattore del «Primorski dnevnik» e presidente del Comitato paritetico tra il 2007 e il 2012.

Ma il Governo di Roma comunicherà la propria decisione solo dopo che il governo regionale del Friuli Venezia Giulia avrà nominato i sei membri di propria competenza. Quest'ultimo, a sua volta, rimanda la propria decisione, perché la candidatura di Brezigar gli ha sparigliato i piani.

Pierpaolo Roberti, che in seno al governo della Regione Friuli Venezia Giulia ha la competenza relativa alle minoranze, non commenta l'evoluzione. Stando alle nostre fonti, desiderava soddisfare i desiderata delle organizzazioni confederative della minoranza slovena in Italia. Avrebbe nominato Ksenija Dobrila e Livio Semolič per l'Unione culturale-economica slovena-Skgz e Walter Bandelj e Peter Močnik per la Confederazione delle organizzazioni slovene-Sso. Il Governo di Roma avrebbe, quindi, nominato Marco Jarc, che entrambe le due organizzazioni vorrebbero presidente del Comitato paritetico. Ma se il Governo di Roma scegliesse Brezigar, Jarc finirebbe molto probabilmente fuori dai giochi. Roberti, quindi, attende informazioni ufficiali rispetto a cosa intendano fare a Roma. Se dovesse divenire chiaro che il presidente del Consiglio dei ministri, Giuseppe Conte, sottoscriverà la nomina di Brezigar, a Trieste la proposta delle nomine di propria competenza andrebbe rivista. Tra i quattro nomi di membri di lingua slovena la giunta regionale includerebbe Jarc, ma a spese di Semolič o di Močnik.

In una dichiarazione per la programmazione Rai in lingua slovena, Bojan Brezigar ha detto di avere solo mandato a Roma il proprio curriculum vitae, perché glielo avrebbero richiesto. E a questo ci si fermerebbe. «Per quanto mi riguarda, non c'è nessuna novità», ci ha dichiarato.

P.V.

(Primorski dnevnik, 28. 9. 2019)

LJUBLJANA – LUBIANA

A causa delle frequenze radio

l'Italia sarà più volte citata in giudizio

Il ministero per la Pubblica amministrazione della Repubblica di Slovenia ha risposto alle censure dell'Associazione dei giornalisti e pubblicisti

Il ministero sloveno per la Pubblica amministrazione non può essere d'aiuto, per ora, circa la copertura dei programmi radio da parte delle stazioni italiane al confine italo-sloveno. Il problema è stato ricordato all'inizio di questa settimana dall'Associazione dei giornalisti

e pubblicisti («Združenje novinarjev in publicistov»), in risposta il ministero ha però scritto che l'Italia purtroppo utilizza lo spettro radio in modo non coordinato a livello internazionale. Gli sforzi affinché le frequenze non si sovrappongano più proseguono già da diverso tempo; stavolta invece, a tal fine, il ministro sloveno Rudi Medved si recherebbe in visita in Italia.

«Numerose stazioni radio slovene si impegnano per raggiungere, con il proprio segnale, il maggior numero possibile di abitanti della Repubblica di Slovenia», ha segnalato l'Associazione dei giornalisti e pubblicisti. «Questo è ancor più importante laddove è forte l'interesse della popolazione locale. Questo obiettivo per molte di loro, però, non è realizzato. Le cause legali che gli italiani azionano contro le stazioni radio slovene, accusando di essere disturbati dalle loro frequenze, rappresentano un grande problema; questo nonostante il fatto che in alcune zone coloro che vivono in prossimità del confine praticamente non sentano più lo sloveno alla radio. La situazione è assurda, visto che i segnali delle stazioni radio italiane sono significativamente più forti, ragion per cui solo questi ultimi sono ben udibili nella zona occidentale della Slovenia».

Il ministero ha affidato la risposta all'Agenzia di stampa slovena. Come è stato scritto, ci si rende conto «dell'importanza di un utilizzo privo di disturbi dello spettro radio per la trasmissione di programmi radiofonici, realizzando in tal modo il diritto dei cittadini all'informazione e, non da ultimo, a una democraticità dello spazio mediatico». A questo è stato aggiunto che «purtroppo la vicina Repubblica italiana utilizza lo spettro radio in modo non coordinato a livello internazionale, a riguardo la legislazione nazionale italiana non rispetta le regole degli accordi nell'ambito dell'Unione internazionale delle telecomunicazioni».

Al momento, per la tutela legale degli interessi, la Slovenia è coinvolta in tredici procedure civili davanti a tribunali italiani e sloveni, mentre, secondo le direttive dell'Avvocatura di stato, prepara anche diverse nuove azioni dinanzi a tribunali sloveni.

L'Associazione dei giornalisti e pubblicisti – che per lo più comprende giornalisti di ispirazione di destra – nel suo comunicato ha rilevato anche «un serio sospetto di ritardo intenzionale e di discriminazione verso alcuni produttori di contenuti radiofonici». A questo riguardo si fa riferimento, per esempio, a Radio Ognjišče, che già nel 2004 ha richiesto una gara d'appalto per la distribuzione delle frequenze per il trasmettitore di Kobarid e Bovec. La frequenza per Bovec è stata concessa appena quest'anno, per Kobarid le gare sono state annullate, così come per Bohinj «e in particolare quando è diventato chiaro che aveva vinto Radio Ognjišče».

Il ministero ammette le difficoltà: «In caso di trasformazione delle radiofrequenze di Radio Ognjišče,

a causa delle azioni dall'Italia, come anche in altri casi simili, sulla base delle risposte delle stazioni e delle numerose richieste esposte pubblicamente, rileviamo che sussistono diverse questioni aperte e irrisolte e insoddisfazione tra gli utenti, le stazioni radio e il regolatore nazionale in questo settore verso l'Agenzia per le reti di comunicazione e i servizi di frequenza-Akos». L'Akos ha, però, già respinto le censure dell'Associazione dei giornalisti e pubblicisti. Ha ripetuto la propria argomentazione, secondo cui, fin dal 2003 si occupa in modo intensivo della problematica relativa all'occupazione delle frequenze assegnate alla Slovenia. Respinge anche la critica secondo cui preferisca non distribuire le frequenze, invece di assegnarle agli utilizzatori.

(Primorski dnevnik, 19. 9. 2019)

TRIESTE – TRST

Pattuglie miste italo-slovene per il controllo degli ex confini

Gestione dell'accoglienza e procedure di redistribuzione e di rimpatrio dei migranti presenti in Friuli Venezia Giulia. È il tema sul quale la VI Commissione consiliare, presieduta da Giuseppe Sibau (Progetto FVG/Autonomia responsabile), ha convocato in audizione, alla presenza dell'assessore regionale Pierpaolo Roberti, i quattro prefetti della regione, Valerio Valenti (Trieste), Angelo Ciuni (Udine), Massimo Marchesiello (Gorizia) e Rosaria Maiorino (Pordenone).

Dalle relazioni dei rappresentanti degli uffici territoriali del Governo sono emersi prima di tutto alcuni dati relativi al 2019: 2.951 è il numero dei richiedenti asilo presenti in regione al 16 settembre (erano 3.651 al 1° luglio), una presenza diminuita negli ultimi mesi grazie anche al piano di distribuzione che contempla la dislocazione verso altri territori: al 24 settembre risultavano trasferiti 1.262 migranti verso altre regioni.

La rotta balcanica però – ha riferito il prefetto Valenti –, continua a essere aperta e viene percorsa da migranti – si tratta in prevalenza di cittadini che provengono da Afghanistan e Pakistan – che giungono in Italia attraversando altri Paesi Ue (Slovenia e Croazia). Questa situazione ha portato nel corso dell'anno a un incremento delle attività di pattugliamento e controllo lungo l'asse confinario, che hanno prodotto risultati apprezzabili.

Dei 5.526 migranti entrati in Italia attraverso i confini del Friuli Venezia Giulia, 3.509 sono stati intercettati grazie all'attività delle Forze dell'ordine, 2.017 sono invece coloro che, eludendo i controlli, hanno formulato successivamente la richiesta di asilo.

Si tratta di un'attività difficile – è stato osservato – per le caratteristiche morfologiche dell'area confinaria, il numero esteso di valichi, il flusso migratorio che si adegua costantemente alle capacità di contrasto del fenomeno, tanto che non si può escludere che una quota di persone continui a sfuggire ai controlli, rafforzati anche grazie alla presenza di pattuglie miste organizzate in collaborazione con la vicina Slovenia, la cui sperimentazione cesserà tuttavia il 30 settembre, salvo diversa determinazione del ministero competente.

Sul fronte dell'accoglienza il prefetto Valenti ha riferito di una situazione che a Trieste è sotto controllo, dove il fenomeno migratorio è gestito in modo da non creare disagi alle comunità e nel rispetto delle norme vigenti.

Nel capoluogo giuliano si è scelto di chiudere le strutture collettive di accoglienza e di mantenere viva e operativa la cosiddetta accoglienza diffusa, mentre a Udine restano attivi anche i centri di grande accoglienza, come la caserma Cavarzerani, come ha riferito il prefetto Ciuni. In Friuli, sul fronte della nazionalità dei migranti emerge che degli 873 accolti tra Udine e provincia, 712 sono i cittadini pakistani.

A Pordenone – ha detto Rosaria Maiorino – sono presenti 409 richiedenti asilo (dati riferiti al 24 settembre), prevalentemente adulti e di sesso maschile e anche in questo caso provenienti in prevalenza dal Pakistan (342). Le domande di rimpatrio assistito sono state 9, mentre 99 sono stati i richiedenti trasferiti in altre regioni e 87 i migranti trasferiti da Trieste. Anche a Gorizia la situazione è sotto controllo – riferisce Massimo Marchesiello. Le presenze (390 persone in accoglienza) sono in calo, ma si registra negli ultimi tempi più frequentemente, come a Trieste, la presenza di gruppi di persone che valicano il confine.

Ulteriori dati forniti alla Commissione hanno riguardato la Commissione territoriale per il riconoscimento della protezione internazionale, con sede a Trieste, che attualmente ha 1.710 istanze di richiedenti asilo politico da esaminare e 1.473 nuove istanze formalizzate, mentre risultano esaminate 1.850 istanze.

L'assessore Roberti ha commentato positivamente l'attività svolta durante quest'anno, sviluppata anche in collaborazione e in sinergia con l'amministrazione regionale e la diminuzione delle presenze sul territorio regionale, condizione legata all'intensificarsi dei controlli e dei conseguenti rintracci. Sono, quindi, seguite numerose domande da parte dei consiglieri su tempi e modalità delle istanze dei richiedenti, strutture di accoglienza, controllo della situazione sanitaria, criticità legate all'ordine pubblico e modalità di integrazione soprattutto in riferimento ai nuclei familiari giunti sul territorio.

(www.consiglio.regione.fvg.it, 26. 9. 2019)

TOLMEZZO – TOLMEČ

Riforma degli enti locali, arrivano le comunità

Il Consiglio delle autonomie montane (Cam) inteso come sezione del Consiglio delle autonomie locali (Cal) sarà l'organismo di coordinamento delle politiche della montagna previsto all'interno del disegno di legge di riforma delle autonomie locali.

Lo ha annunciato a Tolmezzo l'assessore regionale alle Autonomie locali e funzione pubblica, Pierpaolo Roberti, durante l'incontro con i rappresentanti dell'Uncem (Unione nazionale dei comuni, comunità e enti montani) presieduto dal sindaco di Pontebba, Ivan Buzzi, convocato per illustrare le linee guida della riforma in riferimento al governo della montagna.

«Il Cam avrà funzioni concertative e di proposta diretta alla giunta regionale, nonché sarà chiamato ad indire la Conferenza annuale sulla montagna» ha specificato Roberti, precisando che «del Consiglio delle autonomie montane faranno parte il presidente dell'Uncem, i sindaci dei Comuni montani eletti nel Cal, i presidenti delle comunità montane».

«Non è prevista pertanto la creazione di una provincia della montagna – ha chiarito Roberti – ma il governo del territorio sarà gestito attraverso le nuove Comunità montane, enti che avranno personalità giuridica, come le Unioni territoriali intercomunali, per l'esercizio obbligatorio delle funzioni ereditate dalle vecchie comunità montane, incluso il patrimonio».

La governance della Comunità montana sarà simile a quella delle Comunità di pianura (che si differenziano per la natura totalmente facoltativa) e prevede quindi un presidente eletto dall'assemblea dei sindaci che potrà essere un amministratore oppure un cittadino esterno all'amministrazione comunale; l'assemblea eleggerà anche il Comitato esecutivo al cui interno saranno garantiti meccanismi di rappresentanza delle minoranze.

«I confini territoriali delle Comunità montane dovranno essere concertati con i sindaci, così come le ulteriori funzioni montane ad esse attribuite, motivo per cui – ha evidenziato ancora Roberti – il confronto con gli amministratori resta ancora aperto al fine di giungere ad un testo ampiamente condiviso».

Nel corso del dibattito con i sindaci sono emerse alcune proposte, anche divergenti, tra cui quella di affidare le politiche di programmazione e sviluppo ad un

ente montano unico (Roberto Revelant, sindaco di Gemona del Friuli), di mantenere le relazioni tra le terre alte e i comuni di fondo valle (Francesco Brollo, sindaco di Tolmezzo) o di attribuire alle Comunità anche funzioni di area vasta (Andrea Carli, sindaco di Maniago).

«Chiedo ai rappresentanti della montagna di valutare le varie possibilità, anche in base alle diverse esigenze dei territori, con l'obiettivo di superare l'eccessiva frammentazione attuale imposta dalle Uti e giungere ad una proposta che faccia sintesi tra le varie visioni emerse» ha concluso Roberti.

(www.regione.fvg.it, 27. 9. 2019)

TRIESTE – TRST

Su Krško il Friuli Venezia Giulia

valuta opzioni senza pregiudizi

L'assessore della Regione Friuli Venezia Giulia alla Difesa dell'ambiente, Fabio Scoccimarro, sulla centrale nucleare della Repubblica di Slovenia

«La Regione Friuli Venezia Giulia sta valutando diverse opzioni relativamente alla centrale nucleare di Krško, senza pregiudizi né posizioni estreme». Lo rileva una nota dell'assessore regionale alla Difesa dell'ambiente, Energia e Sviluppo sostenibile Fabio Scoccimarro letta in Aula a Trieste durante la seduta odierna del Consiglio regionale.

«»na centrale che dista appena 130 chilometri dalla nostra Regione (e Paese) – scrive l'assessore – non può che vederci attenti e in prima linea sulla sicurezza, come è evidente che il tema del superamento del carbone per la produzione di energia va nella direzione di fonti alterative».

Ricordando che la centrale è una proprietà mista sloveno-croata e fornisce elettricità in una dimensione locale-regionale, «la Regione – così l'assessore – potrebbe esplorare la possibilità di un partenariato attraverso una verifica con i governi di Slovenia e Croazia, magari come futuro asset della "società energetica regionale" (come per esempio l'Enel che detiene quote di centrali nucleari in giro per l'Europa)».

Per quanto riguarda il tema della sicurezza, «daremo mandato ad Arpa – scrive Scoccimarro – di stabilire un calendario più stretto di riunioni bilaterali ai fini del controllo della sicurezza della centrale (l'ultimo incontro è del 18 ottobre 2018). Ma questo e altri temi ambientali ed energetici – è la conclusione dell'assessore – saranno oggetto di un incontro che chiederemo tramite il neo ministro degli Esteri alla Repubblica Slovenia».

(www.regione.fvg.it, 25. 9. 2019)

Su Internet il bollettino Slovit è all'indirizzo:

www.slov.it

Siamo anche su Facebook e in digitale!

OPICINA – OPČINE

Bilinguismo sulla carta, ma non nella pratica

Il caso della stazione ferroviaria di Villa Opicina

Il servizio sul ritorno dei viaggiatori alla stazione ferroviaria di Opicina-Opčine (pubblicato domenica, 18 agosto ndt) ha ricevuto un considerevole riscontro di pubblico. Uno dei nostri fedeli lettori ci ha segnalato come il bilinguismo lasci a desiderare e ciò in questa zona non trova mai scuse.

Il bilinguismo è previsto, in particolare, dal regolamento regionale del 2 dicembre 2013, approvato dall'allora presidente della regione Friuli Venezia-Giulia, Debora Serracchiani, sulla base della proposta elaborata a luglio 2010 dal Comitato paritetico per i problemi della minoranza slovena. L'allora presidente del Comitato, Bojan Brezigar, richiese un adeguato utilizzo della lingua slovena laddove previsto dalla legge di tutela adottata dal governo nel 2001, con il numero 38. Quindi non solo agli incroci stradali, agli accessi e uscite o negli uffici postali, là dove è presente la minoranza slovena. La proposta del Comitato paritetico venne approvata tre anni dopo dall'amministrazione regionale, che nel dicembre 2013 rilasciò un regolamento giuridicamente vincolante, seppur con la clausola di attuare in modo graduale gli impegni assunti, a causa delle modeste risorse. Non oltre il termine di cinque anni, comunque, si legge nel testo.

In quel territorio alcuni enti, come i concessionari di trasporto urbano a Trieste e Gorizia e il concessionario stradale Anas, hanno dimostrato buona volontà e si sono occupati dei cartelli in sloveno. Le Ferrovie dello Stato, invece, si sono spese in tal senso poco o praticamente nulla. La stazione di Opicina, dopo sei anni dall'adozione del regolamento, si chiama ancora Villa Opicina, l'accesso ai binari è indicato solamente da un segnale «ai Treni», le informazioni in bacheca sono prevalentemente in italiano. Dello sloveno nessuna traccia, quindi. No, non proprio. In bacheca è affisso un manifesto su cui è descritto in sloveno il progetto Interreg Connect2Ce, che promuove il nuovo collegamento sulla tratta Trieste-Ljubljana. Ma in tal caso si tratta di un progetto europeo tra due Stati.

Bilingue è anche il segnale che indica la direzione verso la stazione, ma non ne sono responsabili le ferrovie italiane.

Abbiamo chiesto a Ksenija Dobrila, che ha presieduto negli ultimi cinque anni il Comitato, cosa e quanto sia stato fatto da quest'ultimo per far sì che le istituzioni indicate dal regolamento ne attuassero le previsioni. La presidente ha risposto che, con riguardo alle forme di bilinguismo previste, si ha scritto spesso a

tutte le istituzioni cui fa riferimento il regolamento regionale del 2013. «Con loro siamo stati regolarmente in contatto. Abbiamo richiesto cosa fosse stato fatto in relazione a questo regolamento. Con alcuni abbiamo ottenuto di più, con altri di meno. La comunicazione con Poste Italiane, ad esempio, è stata estremamente negativa; anche l'aeroporto non ha rispettato le nostre osservazioni, visto che con la ristrutturazione dell'edificio sono stati addirittura rimossi i segnali in sloveno già presenti in passato», ha dichiarato l'intervistata, che con Ferrovie dello Stato non ha avuto esperienze negative. Alle sollecitazioni del Comitato paritetico, Ferrovie dello Stato ha sempre risposto in modo cordiale; come segnale che qualcosa si stesse muovendo è stato inviato al Comitato paritetico anche un orario bilingue. Ksenija Dobrila non ricordava precisamente se riguardasse la provincia di Gorizia o di Trieste, sottolineando comunque come i soggetti interessati prestassero regolarmente attenzione all'attuazione obbligatoria del regolamento. «Ripeto che alcune istituzioni sono state sensibili alle nostre osservazioni, altre meno o per nulla. Come se ci fossimo scontrati contro un muro di gomma», così Ksenija Dobrila ha descritto la scarsa disponibilità di alcuni.

Abbiamo indirizzato a Ferrovie dello Stato anche una richiesta circa il motivo per cui non si è provveduto ai segnali bilingui nella stazione ferroviaria di Opicina. Il rappresentante per le relazioni con il pubblico ci ha cortesemente comunicato che si sarebbe interessato, ma che dobbiamo considerare che ora è periodo di ferie e sarà difficile, al momento, ottenere risposte. Le pubblicheremo non appena le riceveremo. Anche perché i regolamenti regionali, come quello del 2013, hanno un certo peso e significato.

S. Č.

(Primorski dnevnik, 22. 8. 2019)

GORIZIA – GORICA

Maggiore sostegno per lavorare meglio e per un nuovo ufficio in provincia di Udine

La presidente dell'Unione culturale cattolica slovena-Zskp, Franca Padovan: «Anche se oltre alla provincia di Gorizia ci siamo fatti carico della provincia di Udine, purtroppo dalla Regione Friuli Venezia Giulia non abbiamo ricevuto un sostegno di ritorno»

Già dal 2016 alcuni circoli sloveni della provincia di Udine sono affiliati all'Unione culturale cattolica slovena/Zveza slovenske katoliške prosvete di Gorizia/Gorica. A spiegarci come si è giunti a questo passo e quali sfide si trova ad affrontare l'Unione è la presidente,

Franca Padovan. Nata a Gorizia, ha 53 anni e vive nel comune di San Floriano del Collio/Števerjan, dove la componente linguistica slovena è molto forte. Felicamente sposata, ha una figlia di 26 anni. Lavora come insegnante ed è anche un'operatrice culturale piuttosto vivace. Fin da giovane ha collaborato alle iniziative del Circolo culturale cattolico sloveno-Skpd Francišek Borgia Sedej di San Floriano del Collio; tuttora canta nel coro Francišek Borgia Sedej.

È attiva in molti ambiti: è sindaco del comune di San Floriano del Collio al terzo mandato e presidente dell'Unione culturale cattolica slovena-Zskp, nonché presidente della Confederazione delle organizzazioni slovene-Sso per la provincia di Gorizia.

È presidente dell'Unione culturale cattolica slovena già per il secondo mandato consecutivo. Negli ultimi anni sono intercorsi alcuni cambiamenti, soprattutto si sono affiliati alla Zskp alcuni circoli sloveni della provincia di Udine. Perché?

«Stando allo statuto approvato un paio d'anni fa, sono presidente per il secondo mandato consecutivo, ma in verità presiedo l'Unione già da alcuni anni. Quando la Regione Friuli-Venezia Giulia ha approvato le nuove regole di finanziamento dei circoli sloveni minori attraverso le federazioni e non più dalla Regione Friuli-Venezia Giulia direttamente, ho accolto anche alcuni circoli sloveni della provincia di Udine. Coi suoi circoli, la Zskp è sparsa per il territorio della provincia di Gorizia, dal Collio al Carso. Valutando se includere nelle nostre attività anche i circoli sloveni della provincia di Udine, ci siamo trovati di fronte a una specie di fatto compiuto. Certo, non è stato facile, perché c'è stato bisogno di rivedere tutto l'assetto della Zskp, ma l'ho presa come una sfida. Mi aspettavo che a riguardo si facessero sentire anche da Trieste/Trst, ma mi sono fatta coraggio e mi sono detta "bene, accolgo anche la provincia di Udine" – gli sloveni che lì operano e sono attivi. Così alla Zskp abbiamo colto anche questa sfida, un po' spinti anche dalla stessa Regione. Se non l'avesimo fatto, i circoli attivi in provincia di Udine sarebbero rimasti senza contributi e questo mi sembrava terribile. Non ce lo potevamo permettere».

L'Unione culturale cattolica slovena mette ora in collegamento i circoli sloveni di una zona piuttosto ampia e diversificata. Che pensa a riguardo?

«Lo ritengo un valore aggiunto. Per ogni federazione che si amplia, ovviamente c'è molto lavoro, ma in qualche modo ciò arricchisce e implementa tutto un bagaglio culturale che da tutti noi richiede tanto sforzo, molte energie e molta presenza sul territorio. Penso che noi, come Zskp, lo dimostriamo. Un qualche collegamento, in questi anni, si è anche instaurato».

Quali problemi si trova a affrontare l'Unione culturale cattolica slovena in questa nuova situazione?

«Sebbene ci siamo fatti carico della provincia di Udine, purtroppo dalla Regione Friuli Venezia Giulia non abbiamo ricevuto un sostegno di ritorno o un sostegno finanziario. Con esso potremmo istituire un piccolo ufficio anche in provincia di Udine, con una persona, ovviamente non a tempo pieno, a tempo parziale. Questa persona seguirebbe l'attività più da vicino. Al momento lo facciamo noi da Gorizia – per quanto possibile, ovviamente, e proviamo a restare in contatto. Alle nostre riunioni, che si tengono una volta al mese, apprezzo molto la presenza di un rappresentante della provincia di Udine. Mi fa molto piacere».

Per sostenere con efficacia le attività dei circoli affiliati in provincia di Udine, l'Unione culturale cattolica slovena-Zskp avrebbe bisogno di una dotazione finanziaria più adeguata. Da questo punto di vista – è rimasto tutto come quando la Zskp si occupava dei soli circoli della provincia di Gorizia o è cambiato qualcosa?

«Certo che qualcosa è cambiato, perché, come ho spiegato già rispondendo alla domanda precedente, ci ritroviamo con più lavoro. Anche per tutti i nostri circoli, alla Zskp abbiamo dovuto un po' voltare pagina e prenderci un ulteriore aiuto. Ma se finalmente ricevevamo un'ulteriore dotazione finanziaria dalla Regione, con questa potremmo anche disporre di un ulteriore ufficio in provincia di Udine, che fungerebbe da anello di raccordo. Al momento dobbiamo aiutarci come riusciamo, per telefono e con qualche presenza, ma se disponessimo di un ufficio anche lì, ovviamente sarebbe molto meglio. Spero – e questo all'assessore alle autonomie locali, Pierpaolo Roberti, l'ho fatto più volte presente – che coi nuovi criteri di finanziamento alla Zskp sia dato per davvero ciò che si merita. Nelle due provincie siamo davvero molto attivi, da noi succede sempre qualcosa. In merito, però, dalla Regione stessa non riceviamo nessuna informazione o sostegno di ritorno e questo un po' mi preoccupa. Spero che non c'imbatteremo un'altra volta in orecchie sorde. Perché non pretendiamo una somma enorme, ma almeno tale da poter operare e poter aprire un ufficio anche in provincia di Udine. Quest'anno, tra l'altro, la Zskp festeggia il 60° di attività e vogliamo celebrare l'evento».

**La cooperativa Most pubblica
anche il quindicinale Dom.
Consulta il sito www.dom.it**

nel modo migliore. Anche per questo ci servirebbe un ulteriore sostegno finanziario».

Cosa potrebbe implementare ulteriormente l'attività dell'Unione culturale cattolica slovena e la collaborazione tra i circoli affiliati nelle provincie di Udine e Gorizia?

«Di certo potremmo implementare la collaborazione con eventi. Già ce ne sono, ma potremmo fare ancora qualcosa di più. Proprio per questo domenica, 13 ottobre, a Camporosso/Žabnice organizzeremo un concerto di beneficenza, al quale si esibiranno cori della provincia di Udine, della Carinzia e della provincia di Gorizia. Organizziamo un punto d'incontro comune, un concerto, dove i gruppi potranno conoscersi tra loro e, chissà, costruire ponti per il futuro. Bisogna essere il più possibile presenti, gli uni e gli altri. Il concerto si svolgerà nell'ambito dei festeggiamenti in occasione del 60° della Zskp, che sono già iniziati a gennaio. Allora, a un incontro nell'ambito del ciclo "Srečanje pod lipami", abbiamo tracciato un prospetto storico delle attività della Zskp in 60 anni. A ottobre continueremo con questo concerto di beneficenza; ci prepariamo a un evento più grande, al quale presenteremo il ciclo delle operette che negli anni abbiamo messo in scena in occasione degli anniversari importanti».

Luciano Lister
(Dom, 15. 9. 2019)

GORIZIA – GORICA

L'edificio di Piazzutta forse già pronto entro il prossimo anno

La struttura ospiterà gli uffici di diverse organizzazioni

La casa di cultura a Piazzutta dovrebbe essere attiva entro la fine dell'anno prossimo o all'inizio del 2021. Vi si insiederanno diversi enti: la Confederazione delle organizzazioni slovene-Sso, l'Unione culturale cattolica slovena-Zskp, il Circolo di studi politico-sociali Anton Gregorčič, la Federazione dei cori parrocchiali-Zcpz e l'Associazione sportiva-SŽ Olympia. Nei locali saranno anche conservati gli archivi di questi enti; alcuni spazi saranno riservati alle attività giovanili.

Per gli sloveni di Gorizia-Gorica la struttura rappresenta un punto di riferimento già dagli anni Venti del XX secolo, quando fu comprata dalla Società tipografica cattolica-Katoliško tiskovno društvo, che ne è ancora proprietaria. Qui hanno operato la Tipografia consorziale-Zadružna tiskarna, la casa editrice Goriška

Mohorjeva družba, la congregazione Marijina družba, una scuola di organo, la tipografia Budin, Pastirček e Novi Glas. Dal 2002 l'edificio è in utilizzato; due anni fa sono stati stanziati 700.000 euro per il suo restauro, provenienti dai fondi inutilizzati della legge di tutela della minoranza linguistica slovena.

I lavori di ristrutturazione sono iniziati ufficialmente il 5 luglio. Progettista è il geometra Fabio Garizio; a svolgere i lavori l'impresa Alojz Ivan Hlede. Come spiegato da Marijan Markežič, membro del consiglio di amministrazione del Ktd, la struttura ha circa 200 anni e sarà modificata solo là dove sarà veramente necessario. Resterà il più possibile simile a quella iniziale. Al posto della struttura aggiuntiva coi servizi igienici, risalente a alcuni anni fa, troverà posto un ascensore esterno. Sul lato opposto sarà costruita una scala esterna, in conformità alle norme antincendio. Prima di tutto, comunque, saranno rinforzate le fondamenta con una rete in ferro e cemento e sarà isolata tutta la superficie. Lo stesso avverrà anche al secondo e terzo piano. Il rifacimento del tetto sarà effettuato verso la fine dei lavori. Si provvederà all'isolamento termico e acustico di tutti i locali; la struttura sarà, inoltre, adeguata alle norme antincendio e antisismiche. Durante i lavori saranno parificate le altezze del piano terra e del primo e secondo piano.

I lavori si concluderanno tra un anno e mezzo o due. «Con ogni probabilità il contributo della Regione Fvg non sarà sufficiente, ma cercheremo una soluzione», aggiunge Markežič.

(Dal Primorski dnevnik del 25. 8. 2019)

PROSECCO – PROSEK

La Casa del Prosecco pronta a diventare la vetrina delle specialità del Carso

La Camera di commercio, che si è occupata del restyling da 400 mila euro, ha consegnato le chiavi alla Cooperativa economica Trattoria sociale

La Casa del Prosecco, nel cuore dell'omonima frazione dell'altopiano, è tornata l'altro giorno nel «pieno possesso» della Trattoria sociale, che ne è la proprietaria, e diventerà il luogo dedicato alla promozione delle produzioni agroalimentari del Carso, comprese quelle cosiddette «a chilometro zero» e «bio».

La consegna delle chiavi, avvenuta appunto l'altra mattina all'interno della struttura, ha visto attori principali Antonio Paoletti, presidente della Camera di commercio della Venezia Giulia, e Claudio Cerniava, presidente del consiglio di amministrazione della Co-

operativa economica Trattoria sociale, storico ente del Carso, fondato nel lontano 1905.

Il possesso temporaneo a favore della Camera di commercio, con l'istituto del comodato, si era reso necessario proprio per poter effettuare i lavori di ristrutturazione della Casa del Prosecco, operazione realizzata dall'ente camerale, con un contributo della Regione di circa 400 mila euro. La Camera è stata, così, impegnata nella gestione della ristrutturazione di uno stabile destinato ora a diventare un importante punto di riferimento per tutto il comparto agricolo del Carso, ma non solo. «L'auspicio – ha detto infatti Paoletti – è che i locali a disposizione possano fungere da punto di riferimento sia per la promozione delle produzioni esistenti in ambito provinciale, sia per le attività di informazione e diffusione delle offerte turistiche del territorio».

La struttura – il cui lancio era stato previsto dal Protocollo sul Prosecco Doc, sottoscritto nel 2010 dal ministero delle Politiche agricole, dalla Regione e da numerose associazioni degli agricoltori – è collocata a ridosso del cortile della stessa Trattoria sociale, in una felice posizione, e si affaccia sulla rinnovata piazzetta della chiesa di Prosecco, interamente rifatta qualche anno fa con la pietra bianca del Carso. Una cornice ideale per manifestazioni di varia natura.

«La collocazione è perfetta – ha commentato Edi Bukavec, componente dell'esecutivo regionale dell'Associazione degli agricoltori-Kmečka zveza del Friuli Venezia Giulia – anche in vista di quella che potrebbe e dovrebbe essere in futuro la funzione di promozione turistica della Casa del Prosecco, soprattutto se si saprà coordinarne le attività con PromoTurismo e tutti gli enti che si occupano del settore». Anche Cerniava ha espresso «grande soddisfazione per la consegna dell'edificio», confermando «l'interesse del territorio a un utilizzo che permetta di allestire rassegne di prodotti tipici dell'altipiano».

A rappresentare la Regione è intervenuto il consigliere Danilo Slokar: «Abbiamo apprezzato l'impegno della Camera di commercio – ha evidenziato – nel portare a termine quest'operazione in maniera proficua, prestando estrema attenzione alle procedure. Auspichiamo che questo momento rappresenti un nuovo inizio per quanto riguarda la realtà economica e turistica di tutto il Carso. L'altipiano porta interessi sia della comunità slovena sia di quella italiana, chiamate, anche in questo caso, a stringere una forte collaborazione». All'evento era presente anche il consigliere regionale di Unione slovena-Ssk, Igor Gabrovec, che insieme a Slokar si è speso nelle vicende legate alla Casa del Prosecco.

La Casa vivrà il prossimo evento in occasione della storica festa di San Martino.

(Da Il Piccolo, 18. 9. 2019)

SAN PIETRO AL NATISONE

ŠPIETAR

La comunità italiana di Pirano in visita

Un folto gruppo in visita al museo multimediale Smo

Sabato 31 agosto una rappresentanza numerosa della Comunità autogestita della nazionalità italiana di Pirano- Can ha visitato il museo multimediale sloveno Smo a San Pietro al Natisone-Špeter, dove è stata ricevuta dal presidente dell'Istituto per la cultura slovena, Giorgio Banchig, dal presidente regionale della Confederazione delle organizzazioni slovene-Sso, Walter Bandelj, accompagnato dal membro del direttivo Ivo Corva, e dal sindaco di San Pietro al Natisone, Mariano Zufferli.

Negli interventi di saluto, Bandelj si è soffermato brevemente sul ruolo dello Sso e della scuola bilingue, mentre Zufferli ha evidenziato la collaborazione con gli altri Comuni delle Valli del Natisone-Nediške doline e la promozione delle risorse del territorio. Da parte sua, Banchig ha illustrato la genesi e il ruolo dell'Istituto per la cultura slovena-Isk e dello Smo.

L'Isk è stato fondato nel 2006, ha detto, «per offrire ai giovani l'opportunità di approfondire la conoscenza della propria cultura e per farla conoscere ai vicini sloveni, tedeschi e friulani». Lo Smo è stato realizzato per «affermare la nostra presenza e volontà di rimanere su questo territorio».

«Mi smo tu» è declinato nei vari dialetti parlati nella Val Canale, Resia, Valli del Torre e del Natisone che sono parte integrante della lingua slovena. Merito dello Smo è anche di promuovere la collaborazione «soprattutto nella realizzazione dei nostri progetti – ha sottolineato Banchig – con la Valle dell'Isonzo, che è in prima fila nella promozione del territorio, si consideri solo che il museo di Kobarid conta 70-80 mila visitatori all'anno. Un progetto prossimo – ha concluso Banchig – che stiamo pensando di realizzare per rendere più riconoscibile la nostra presenza sul territorio, riguarda un museo di strumenti di lavoro della società rurale contadina».

A nome della comunità italiana di Pirano sono intervenuti: il presidente Andrea Bartole, che ha consegnato un omaggio ai presenti e ha ringraziato per l'invito; il deputato della comunità italiana al Parlamento sloveno, Felice Žiža, ha sottolineato come la Slovenia rispetti maggiormente i diritti delle minoranze e sia da tempo impegnata in collaborazione con la minoranza slovena affinché la Repubblica italiana garantisca un rappresentante della comunità slovena al Parlamento sia nazionale che regionale.

A fare da Cicerone nella visita alle varie installazioni

dello Smo, che rappresenta la ricchezza del territorio frutto della convivenza tra diverse comunità, è stato Ivo Corva, project manager del progetto strategico europeo «Jezik_Lingua», nell'ambito del quale, grazie al concorso di più istituzioni, è nato lo Smo.

E prima del pranzo e della visita alla città ducale di Cividale, non poteva mancare una foto di gruppo davanti al museo.

Larissa Borghese
(Dom, 15. 9. 2019)

TRIESTE – TRST

Nuovi dirigenti per sette scuole con lingua d'insegnamento slovena

La nomina è giunta insieme a quella di altri 64 dirigenti in scuole con lingua d'insegnamento italiana. Tra quelli per le scuole con lingua d'insegnamento slovena, nessuno ha scelto l'Istituto comprensivo di San Giacomo-Sveti Jakob

Giovedì, 22 agosto, al liceo nautico di Trieste-Trst, l'Ufficio scolastico regionale del Friuli Venezia Giulia ha nominato 71 nuovi dirigenti scolastici. Di questi, sette svolgeranno la propria funzione in scuole con lingua d'insegnamento slovena: Annamaria Zerial all'Istituto comprensivo di Opicina-Opčine, Maja Lapornik all'Istituto Žiga Zois di Trieste, Mara Petaros all'Istituto Ivan Cankar di Gorizia-Gorica, Peter Černic al Liceo Simon Gregorčič di Gorizia, Eva Sancin al Liceo Anton Martin Slomšek di Trieste, Lučka Križmančič all'Istituto comprensivo di San Dorligo-Dolina e Davide Clodig all'Istituto comprensivo bilingue di San Pietro al Natisono-Špietar. Non essendo stato scelto da nessuno, all'Istituto comprensivo di San Giacomo-Svet Jakob giungerà un reggente.

Dei 71 nuovi dirigenti, circa un terzo proviene da altre regioni d'Italia, anche da Puglia e Sicilia. Probabilmente anche per questo la dirigente dell'Ufficio scolastico regionale del Friuli Venezia Giulia, Patrizia Pavatti, ha presentato il territorio in cui andranno a svolgere la propria funzione con le parole di Ippolito Nievo, definendolo un piccolo compendio dell'universo e sottolineandone il plurilinguismo. Pavatti ha auspicato, inoltre, che gli alunni siano coinvolti in molti progetti di respiro internazionale. All'incontro erano presenti anche i funzionari dell'Ufficio scolastico regionale Paola Floreancig, Alida Misso, Dino Castiglioni e Igor Giacomini. Con le nuove nomine si conclude un periodo impegnativo, in cui alcuni dirigenti hanno prestato servizio in due o tre istituti contemporaneamente.

(Dal Primorski dnevnik del 23. 8. 2019)

TRIESTE – TRST

L'attuale rete scolastica non è al passo coi tempi, la Regione Fvg punta alla regionalizzazione

«Martedì, 3 settembre, diverse centinaia di membri del personale docente dalla zona tra San Pietro al Natisono-Špietar e Muggia-Milje hanno partecipato al Seminario autunnale per educatori, maestri e professori delle scuole con lingua d'insegnamento slovena in Italia. L'evento, che si è svolto al Kulturni dom di Trieste-Trst, è stato organizzato dal ministero dell'Istruzione, della Scienza e dello Sport della Repubblica di Slovenia, ma curato dall'Agenzia per l'istruzione della Repubblica di Slovenia in collaborazione con l'Ufficio per le scuole con lingua d'insegnamento slovena presso l'Ufficio scolastico regionale del Friuli Venezia Giulia.

Lunedì, 2 settembre, come ricordato in introduzione dal dirigente dell'Ufficio per le scuole con lingua d'insegnamento slovena, Igor Giacomini, hanno ufficialmente assunto la propria funzione sette nuovi dirigenti. Già prima, a agosto, si è concluso il procedimento di assunzione di oltre 30 educatrici e insegnanti, finora in situazione lavorativa precaria. «Ciò non significa che non ci siano problemi. Tra i più impegnativi c'è il calo della popolazione scolastica», ha detto Giacomini, che ha fatto appello a tutti gli attori al fine di riflettere insieme rispetto alla linea politica da tenere. Bisogna pensare anche all'attuale rete scolastica, che non sarebbe più al passo.

L'assessore all'Istruzione della Regione Friuli Venezia Giulia, Alessia Rosolen, ha spiegato come l'accordo tra la Regione e il ministero dell'Istruzione italiano sia il primo passo lungo l'impegnativa e lunga strada della regionalizzazione del sistema scolastico. «Quando abbiamo messo a disposizione risorse per i dirigenti, il personale amministrativo ATA e gli insegnanti di sostegno, la mossa si è rivelata di successo. Nell'ambito di questa regionalizzazione abbiamo pensato a qualcosa che supera l'eredità del passato. Desideriamo rafforzare il sistema scolastico nelle piccole località montane o fuori mano, dove sono storicamente presenti diverse comunità culturali e linguistiche. Intendiamo, infatti, introdurre scuole trilingui, tra le quali spicca quella della Valcanale. L'intrecciarsi di culture tipico del posto è un eloquente simbolo d'Europa, in cui crediamo», ha annunciato con solennità, lodando la qualità delle scuole con lingua d'insegnamento slovena in Italia.

Tomaž Simčič dell'Ufficio regionale per le scuole con lingua d'insegnamento slovena, che ha moderato l'incontro introduttivo del seminario, ha notato come tale qualità rifletta la stretta collaborazione tra le autorità scolastiche italiane e slovene.

Martina Vuk, segretaria di stato al ministero dell'Istruzione, della Scienza e dello Sport della Repubblica di Slovenia, ritiene che un futuro di successo stia nella convivenza. Ha ringraziato i presenti per vedere nel proprio lavoro una missione e per coltivare la lingua madre slovena. Parole di sostegno alla missione degli insegnanti nelle scuole con lingua d'insegnamento slovena sono giunte anche dal deputato sloveno Marko Koprivc e dalla senatrice a Roma Tatjana Rojc, che ha sottolineato l'importanza di occuparsi delle giovani generazioni; a riguardo giocano un ruolo importante sia la scuola sia le famiglie. Il valore del mantenimento di tale ricchezza è stato evidenziato anche dal vicesindaco di Trieste, Paolo Polidori, e dal direttore dell'Agenzia della Repubblica di Slovenia per l'istruzione, Vinko Logaj.

Il ministro della Repubblica di Slovenia per gli Sloveni d'oltreconfine e nel mondo, Peter Jožef Česnik, ha ricordato come la comunità slovena sia autoctona da molti secoli nella zona a ridosso dell'ex confine: «È qui già da 1500 anni e ne sopravvivrà altri 1500, se ci saranno tante teste quante ce n'è a questo seminario».

All'incontro nell'ambito del 54° seminario per gli insegnanti sloveni in Italia, con intermezzo musicale a cura del coro «Vikra», diretto da Petra Grassi, hanno presenziato anche la console slovena a Trieste, Tanja Mljač, la presidente dell'Unione culturale-economica slovena-Skgz, Ksenija Dobrila, e il presidente della Confederazione delle organizzazioni slovene-Sso, Walter Bandelj.

(Dal Primorski dnevnik del 4. 9. 2019)

TRIESTE – TRST

Istruzione, per la regionalizzazione

Rosolen guarda al trilinguismo in Valcanale

Audizione dell'assessore all'Istruzione della Regione Friuli Venezia Giulia, Alessia Rosolen, sui temi della regionalizzazione dell'istruzione non universitaria

L'Audizione dell'assessore Alessia Rosolen in VI Commissione, presieduta da Giuseppe Sibau (Progetto FVG/Ar) sui temi della regionalizzazione dell'istruzione non universitaria. Un percorso avviato, con un disegno di legge e riguardo al quale l'assessore, in relazione alle modifiche del governo nazionale e la possibile ricostituzione della Commissione paritetica, ha fatto sapere di aver già scritto al ministero chiedendo un incontro per poter proseguire il discorso avviato tra giugno e luglio con gli attuali componenti la Commissione. E pur essendo il tema affrontato con notevole ritardo, c'è – ha sottolineato Rosolen – il vantaggio di non compie-

re fughe in avanti ed errori in cui sono incappate altre Regioni.

L'obiettivo del disegno di legge è, in primis, di cristallizzare le funzioni che già ora la Regione esercita in virtù della clausola di maggior favore (articolo 10 della legge costituzionale 3 del 2001); quindi acquisire maggiori competenze; al proposito Rosolen ha fatto subito una precisazione: non chiediamo né di effettuare passaggi di personale dal ruolo statale al ruolo regionale, né di fare selezioni di personale a livello regionale, ma di acquisire in primis tutte quelle competenze e funzioni che l'Ufficio scolastico regionale esercita con la clausola della delega amministrativa.

Accanto a ciò vanno evidenziati il supporto regionale sia sul personale ATA sia degli insegnanti di sostegno, i fondi a disposizione del sistema scolastico e il distacco di personale regionale presso le sedi dell'Ufficio scolastico regionale (già 3 unità sulle 10 previste): interventi che con le risorse di personale giunte dalla selezione nazionale consentono di iniziare l'anno scolastico in maniera migliore, considerando anche l'immissione di dirigenti scolastici in ruolo che ha permesso di ridurre drasticamente il numero delle reggenze.

Rosolen ha, quindi, sottolineato alcune distinzioni rispetto ai percorsi seguiti da Regioni a statuto ordinario che hanno chiesto un regionalismo differenziato, in alcuni casi molto spinto sul tema dell'istruzione: noi - ha detto l'assessore - abbiamo scelto solo alcuni temi sui quali confrontarci con il governo nazionale, ricordando che questa è una regione a statuto speciale che avrebbe potuto intervenire sul tema dell'autonomia già da molti anni e che per diversi ragioni non lo ha fatto commettendo un errore soprattutto riguardo due aspetti: abbiamo due confini che ci rendono diversi da tutte le altre regioni e forme di plurilinguismo e, inoltre, nella Val Canale e nel Canal del Ferro il trilinguismo è un dato di fatto all'interno delle scuole.

Nove gli articoli del ddl con cui si chiede tutta una serie di competenze che rispondono a esigenze, sempre più sentite, di raccordo tra il mondo dell'istruzione non universitaria e il mondo del lavoro. Oltre alle funzioni che spettano in via esclusiva alla Regione sono definite quelle trasferite (articolate per argomenti) dove la prima riguarda la programmazione formativa del sistema scolastico per la quale la Regione mette a disposizione 21 milioni di euro ai quali si aggiungono quelli dell'ulteriore accordo fatto con il Miur che rientrano nelle competenze trasferite. Si chiedono inoltre competenze rispetto all'organico dell'Ufficio scolastico regionale, e il rafforzamento dell'offerta formativa con la previsione di poter immettere in ruolo insegnanti aggiuntivi su alcune scelte di specializzazione regionale con gli oneri a carico della Regione; ci sono poi la multiculturalità e plurilinguismo in senso ampio, con anche la richiesta di

sperimentazione del trilinguismo nelle scuole della Val Canale Canal del Ferro, la vigilanza e il monitoraggio della situazione nelle scuole, il sistema degli Ups come trasferimento di competenze regionali con la possibilità di assicurare standard organizzativi e gestionali; altri articoli riguardano la delega delle Regione sulle attività dell'Ufficio scolastico regionale e dei dati tecnici sul trasferimento e dei beni e del personale amministrativo facente capo all'Ufficio scolastico regionale, con tutti gli interventi fiscali e le norme finanziarie necessarie.

(Da www.consiglio.regione.fvg.it, 11. 9. 2019)

VALCANALE – KANALSKA DOLINA

Lezioni in lingua sui banchi di tutta la valle

Arrivati gli 80.000 euro per il progetto plurilingue. Servono fondi per lo sloveno nelle altre classi fino a giugno

Il nuovo anno scolastico in Valcanale inizia con un'ottima notizia: sono stati stanziati all'Uti del Canal del Ferro-Val Canale gli 80.000 euro che il Consiglio e la Giunta regionale del Friuli Venezia Giulia avevano stanziato a dicembre, nell'ambito della legge di stabilità per il 2019, per sostenere il progetto di sperimentazione plurilingue nell'ambito dell'Istituto omnicomprensivo di Tarvisio. Ricordiamo che, accanto all'italiano, secondo il progetto sono lingue d'insegnamento anche sloveno, tedesco e friulano. Ai bambini è insegnato anche l'inglese.

I fondi saranno ripartiti tra le associazioni Kanaltaler Kulturverein e Don Mario Cernet, che pagheranno rispettivamente gli esperti di lingua tedesca e slovena. A darne notizia sono gli assessori all'istruzione dei Comuni di Malborghetto-Valbruna e Tarvisio, Alberto Busettini e Barbara Lager. Il contributo permetterà di estendere il progetto plurilingue anche ai plessi scolastici del comune di Tarvisio. Spiega Busettini: «La sperimentazione proseguirà alle scuole d'infanzia e primaria di Ugovizza, dove è iniziata già due anni fa su iniziativa del Comune di Malborghetto-Valbruna, e prenderà il via anche per i bimbi iscritti all'ultimo anno delle scuole d'infanzia di Tarvisio Città, Tarvisio Centrale e Camporosso, nonché nelle prime classi delle scuole primarie di Tarvisio Città e Tarvisio Centrale». Allo scopo è già stata reperita una seconda esperta di lingua tedesca e si sta lavorando al reperimento del secondo esperto di lingua slovena.

«Grazie al contributo, la presenza di tutti gli esperti linguistici nell'ambito del progetto plurilingue sarà garantita fino a giugno», spiega da Malborghetto-Valbruna l'assessore Busettini.

Ricordiamo che nell'ambito dell'Istituto omnicom-

prensivo di Tarvisio sono attive scuole d'infanzia e primarie anche a Pontebba e Chiusaforte. Coi fondi regionali lì dovrebbe essere potenziato il tedesco. «Ogni lingua è un patrimonio e sarebbe auspicabile fosse insegnato anche lo sloveno, ma bisogna tenere conto delle richieste dei singoli plessi», spiega Lager.

Anche per l'anno scolastico 2019-2020, tuttavia, si pone il problema della copertura finanziaria per insegnare lo sloveno nelle classi non interessate dalla sperimentazione plurilingue. La problematica interessa i gruppi piccoli e medi delle scuole d'infanzia menzionate, nonché la classe quinta a Ugovizza e le classi dalla seconda alla quinta nelle scuole primarie di Tarvisio Città e Tarvisio centrale. «Al momento è possibile garantire l'insegnamento dello sloveno nelle classi non interessate dal progetto plurilingue solo fino a dicembre», precisa Busettini. Fin d'ora sarà necessario lavorare per reperire le risorse utili a farlo proseguire fino a giugno, quindi.

Busettini e Lager stanno lavorando affinché la Commissione scientifica per la scuola plurilingue, composta da esperti di Vienna, Lubiana e Udine, si riunisca di nuovo a Tarvisio a novembre, magari con la partecipazione dell'assessore regionale all'Istruzione, Alessia Rosolen, e di un componente della Commissione paritetica Stato-Regione.

«Col recente cambio di governo, ci troviamo a discutere della questione col terzo ministro», nota Lager. «La tematica è seguita dalla Commissione paritetica, che ad oggi risulta sospesa. Intanto chiederemo altri 80.000 euro per il prossimo anno scolastico, però è evidente che non vanno attinti solo dai fondi della minoranza slovena, ma anche da quelli della minoranza tedesca, se non da altri capitoli del bilancio regionale relativi all'istruzione».

(Dom, 15. 9. 2019)

VALCANALE – KANALSKA DOLINA

I valcanalesi neocittadini d'Italia

Cento anni fa, il 10 settembre 1919, col Trattato di Saint-Germain-en-Laye finiva la prima guerra mondiale

Cento anni fa, il 10 settembre, nell'omonima località dall'Austria e da 27 parti alleate e associate, fu firmato il Trattato di Saint-Germain-en-Laye, che sancì ufficialmente la fine della prima guerra mondiale, ripartì i territori della dissolta Austria-Ungheria e pose le condizioni per la nascita della prima Repubblica Austriaca.

Come noto, col trattato anche la Valcanale entrò a far parte del Regno d'Italia, che nell'anno successivo vide stabiliti i propri confini orientali col Trattato di Rapallo,

sottoscritto col Regno dei Serbi, Croati e Sloveni il 12 novembre 1920.

Date, nomi dei sottoscrittori e condizioni sono facilmente accessibili; meno sappiamo della vita tra la popolazione valcanalese in quegli anni.

Si voglia per la sua marginalità geografica, si voglia per il ristretto numero di abitanti, la Valcanale resta un po' ai margini tra le terre annesse all'Italia dopo la prima guerra mondiale. Su circa 6.000 abitanti, a afflusso di nuovi residenti dalle altre zone del Regno già iniziato, dal censimento del 1921 furono registrati 4.185 tedeschi, 1.106 sloveni e 1.207 italiani. Non aiutati dai numeri e isolati rispetto alle reciproche minoranze altrove presenti dopo il 1918 in altre zone d'Italia, tedeschi e sloveni della Valcanale si trovarono a subire in modo pesante le pressioni snazionalizzatrici, che si fecero sempre più intense nel giro di alcuni anni.

La componente slovena si rapportò fin da subito a una nuova autorità diffidente, che la associava agli jugoslavi e ai cattivi rapporti avuti col Regno dei Serbi, Croati e Sloveni fino alla sottoscrizione del Trattato di Rapallo. Oltre all'ostilità, sopraggiunse una sorta di deprezzamento del dialetto sloveno zegliano, che secondo l'opinione di parte della nuova classe dirigente poteva avere importanza come lingua parlata, ma i cui parlanti sarebbero spesso stati snazionalizzati e «convinti» di essere tedeschi.

Va, infatti, considerato che la pressione snazionalizzatrice della componente slovena era in atto in Carinzia già dalla fine del XIX secolo, coll'affermarsi delle scuole utraquistiche.

Nelle zone di lingua slovena della Carinzia, queste introdussero l'insegnamento in sloveno e tedesco, gradualmente a favore del tedesco.

Circa la componente tedesca, spesso le autorità ne sottolineavano la buona predisposizione al nuovo status quo, anche se tale atteggiamento era mantenuto, scriveva il commissario civile del distretto nel novembre del 1920, «con la convinzione che l'Italia avrebbe un giorno o l'altro lasciato questa zona per l'unificazione della Carinzia».

Non per niente le autorità locali richiesero diverse volte la sostituzione totale del personale ferroviario e forestale del posto «ch'è del tutto tedesco e deve essere continuamente sorvegliato».

Luciano Lister
(Dom, 30. 9. 2019)

**La cooperativa Most pubblica
anche il quindicinale Dom.
Consulta il sito www.dom.it**

Ogni lingua è un tesoro inestimabile

La Giornata europea delle lingue offre l'occasione di una riflessione sulla realtà della nostra comunità

Era il dicembre del 2001, quando il Consiglio d'Europa proclamò per il 26 settembre di ogni anno la «Giornata europea delle lingue» con lo scopo di incoraggiare l'apprendimento delle lingue nel vecchio continente. Per questa ricorrenza gli Stati membri ricevono un aiuto economico ed operativo per organizzare opportune attività. Ragioni per prendere sul serio una questione come quella della diffusione della conoscenza plurilinguistica e la salvaguardia delle diversità ce ne sono a iosa, basti pensare che in Europa ci sono ben 225 lingue indigene, senza contare l'apporto supplementare degli immigrati e dei rifugiati. Se a Londra si parlano 300 lingue non è detto che un numero simile non si raggiunga anche a Milano o a Roma. Pertanto questo non è un fenomeno sociale e culturale che può venir sottovalutato e persino ignorato.

Wikipedia riporta un sondaggio (Eurobarometro speciale 243) del 2006 nel quale informa che una percentuale consistente (il 56%) dei cittadini europei di allora parlava una lingua diversa dalla propria lingua madre. Dati più recenti relativi alla conoscenza oltre la propria delle lingue più diffuse in Europa – tra i 15 ed i 34 anni d'età – vedono all'apice l'inglese (41%) seguito dal tedesco (21%) e dal francese (20%). Evidenziando, ovviamente, una decrescita percentuale progressiva con l'aumento dell'età; segno che il plurilinguismo sta avanzando, spesso per «virtù», ma soprattutto per la necessità di intessere rapporti culturali ed economici.

L'Italia non figura bene nelle classifiche della conoscenza linguistica, rimanendo – nella fascia d'età detta sopra – per l'inglese al 13%, per il francese all'8,5%, per lo spagnolo al 6,5%, scendendo al 2% per il tedesco. Per dire, i nostri giovani (anni 14-34) con l'inglese, per ora tra le altre lingue più utili, non se la cavano granché bene, fermandosi al 19,4%, in confronto con i giovani tedeschi, che quasi li raddoppiano giungendo al 38,3%.

Le 24 lingue ufficiali dell'Unione europea, in cui vengono redatti i documenti comunitari, a pensarci bene, essendo un decimo di quelle autoctone delle popolazioni europee, segnano già da sé il probabile nefasto destino delle rimanenti, di quelle che non assurgono al rango di «nazionali».

Ricerche dell'Ocse preconizzano che per la fine del nostro secolo verrà registrata la probabile scomparsa del 90% dei 6/7 mila idiomi parlati ancora oggi nel mondo. Sarà l'effetto indiretto della ruspa inesorabile.

le del «progresso», così come viene inteso il termine oggi, quando gli si attribuisce prevalentemente l'aspetto economico.

È vero, ogni metabolismo – parlo del progresso così inteso – macina ciò che inghiotte e lascia dietro di sé le proprie scorie. Ciò vale anche per le lingue e le culture più deboli, quelle che il «progresso» ritiene poco produttive. Non ne è esente alcun continente e men che meno il continente europeo.

Giustamente il Consiglio d'Europa cerca di rallentare il fenomeno promuovendo la conoscenza plurilinguistica anche in vista dei benefici che la comunicazione diretta apporta nei rapporti interetnici e interlinguistici. Tuttavia, a mio parere, ha come correlato un effetto divergente: promuovendo la conoscenza delle lingue forti, quelle ritenute più utili, implicitamente relega nella secondarietà quelle deboli, quelle meno diffuse, quelle prive di reali ed efficaci supporti come le lingue delle cosiddette minoranze linguistiche. Infatti, la comunità slovena cui apparteniamo lo prova nella propria quotidianità.

Nell'intento del Consiglio, ovviamente, non c'è di certo la sottovalutazione dell'importanza culturale di ogni forma linguistica, ed infatti propone iniziative in ogni settore della problematica, ma è ovvio che le lingue meno diffuse corrono i rischi maggiori a seconda della loro stessa esiguità. Se l'italiano può contare su oltre 60 milioni di parlanti, lo stesso non si può dire, ad esempio, per lo sloveno sia in patria che nelle periferie, vale a dire le minoranze esterne alla Slovenia. Non parliamo poi delle varianti linguistiche ad essa collegate.

Non c'è quindi da meravigliarsi che nel caleidoscopio linguistico europeo le centinaia di sfumature cromatiche tendano inesorabilmente ad uniformarsi ai colori primari.

Va detto però, non per inciso, che ogni volta che muore un idioma cadono in disuso anche le tradizioni, i saperi e le opere artistiche di un determinato popolo.

I linguisti, negli ultimi anni, si stanno adoperando molto per salvaguardare gli idiomi a rischio di estinzione, consapevoli del disastro storico e artistico che ne consegue.

Si assottiglia inesorabilmente il numero dei parlanti nelle lingue meno usate e sempre meno efficace è il travaso intergenerazionale dei saperi. Quanti sono i casi nel mondo dove poche persone sono rimaste come uniche testimoni di una maniera di comunicare che non ha più interlocutori!

Ancora, e con forza, va ribadito che una lingua non è fatta solo di parole e grammatica; è una rete di storie che mettono in contatto tutte le persone che usano ed hanno usato in passato quella lingua; essa ha in sé tutte le conoscenze che una comunità linguistica ha lasciato ai suoi discendenti.

Purtroppo la scomparsa, la morte di una lingua è come la morte di una specie. Con essa si perde un anello della catena e tutto ciò che quella parte significava per il tutto. Un mosaico che perde tasselli e colori. Che gli succedrebbe se le centinaia di sfumature (225 lingue europee) i colori si riducessero a 24, le lingue ufficiali dell'Unione Europea.

Riccardo Ruttar
(Dom, 30. 9. 2019)

CALCIO – NOGOMET

Figc chiude ai valligiani le porte della rappresentativa slovena

Nel 2020 in Carinzia europei delle minoranze linguistiche. Alessio Codromaz fuori perché non gioca in squadra slovena

Ai calciatori delle valli del Natisone e del Torre, di Resia e della Valcanale non è garantita la possibilità di partecipare ai Campionati europei delle minoranze linguistiche che si svolgeranno dal 20 al 28 giugno 2020. La Federazione italiana gioco calcio ha, infatti, chiuso le porte della rappresentativa della minoranza slovena in Italia agli atleti che non militano in formazioni espressione della minoranza slovena. E in provincia di Udine tali squadre non ce ne sono.

L'esclusione viene considerata un'ingiustizia da Alessio Codromaz di San Pietro al Natisone, 25 anni, difensore, che all'europeo ci tiene a partecipare, eccome. Ma è in forza al Brian Lignano (già Brian Precenicco fino allo scorso campionato di Eccellenza), dunque una squadra non della minoranza. Lui però della comunità slovena si sente parte. Sarebbe come escludere dalla nazionale azzurra un calciatore italiano che milita in un campionato estero.

«La decisione della Figc del Friuli Venezia Giulia non è per niente giusta. Fa parte della minoranza anche chi è sloveno e gioca da un'altra parte. In questo modo viene preclusa un'opportunità a molti ragazzi», commenta.

Codromaz, studente del corso di laurea magistrale in Banca e finanza a Pordenone, è fratello di Roberto, difensore della Triestina, in serie C. Alessio è difensore centrale. Ha giocato in Slovenia, tre anni a Nova Gorica e un anno a Tolmin, poi è ritornato a giocare in Italia, sempre in Eccellenza.

Parlando della sua appartenenza alla minoranza slovena, dice: «Ho frequentato l'istituto comprensivo bilingue di San Pietro al Natisone dall'asilo fino alle medie. Parlo lo sloveno, anche con un compagno di squadra, e ho la doppia cittadinanza. Quella slovena

l'ho ottenuta nel 2016».

L'«Europeada», così si chiama il campionato europeo di calcio delle minoranze linguistiche, è promosso dall'Unione federale delle nazionalità europee (Fuen) e si gioca ogni quattro anni. Il titolo di campione, sin dalla prima edizione, è detenuto dal Südtirol/Alto Adige. Nel 2016 è stato ospitato a Bolzano ed è stato organizzato dai sudtirolesi di lingua tedesca e ladina. L'edizione 2020 si giocherà in Carinzia per l'organizzazione degli sloveni d'Austria. Il motto è: «Insieme unici, celebriamo insieme l'unicità della nostra diversità in Europa».

«Penso che sarà un'occasione fondamentale. Non ci sono molte persone che capiscono le diversità: io in Italia sono sempre stato chiamato "sloveno", in Slovenia, invece, "tujec", straniero. La questione delle diversità rappresenta un tema molto importante e sarebbe bello confrontarsi con quelle di altri paesi. Mattia Cendou mi aveva accennato alla possibilità di poter giocare con altri ragazzi della minoranza slovena di Trieste e di Gorizia e mi è sembrato bello poter partecipare, perché quando ci si può unire è sempre un'opportunità per crescere», sottolinea Codromaz.

La sua speranza, come quella di altri valligiani nelle sue condizioni, è al momento delusa dalla Figc regionale. Ma la comunità slovena darà battaglia per poter schierare nella sua rappresentativa i suoi migliori calciatori, indipendentemente dalle squadre nelle quali militano.

(Dom, 15. 9. 2019)

GORIZIA – GORICA

Il coro misto giovanile Komel vince

al «Guido d'Arezzo» con il programma profano

Prestigioso riconoscimento per il gruppo diretto da David Bandelj. Alla manifestazione internazionale hanno partecipato 13 formazioni.

Straordinario riconoscimento per il coro del Centro sloveno di educazione musicale «Emil Komel», tra i premiati in Toscana all'edizione 2019 del prestigioso concorso polifonico internazionale «Guido d'Arezzo», una delle manifestazioni più importanti per la musica corale a livello mondiale. Parliamo nello specifico del coro misto giovanile «Emil Komel», diretto da David Bandelj, che è composto da 30 ragazzi e ragazze tra i 16 e i 22 anni, ed è il più ricco di storia e tradizione tra i gruppi che compongono la «piramide corale» che negli anni il centro sloveno ha costruito e sviluppato. Questo coro nel novembre 2018 ha partecipato – vincendo nella categoria riservata ai cori misti –, al concorso polifoni-

co nazionale «Guido d'Arezzo», svoltosi appunto nella città toscana, e questo successo ha permesso al sodalizio goriziano di accedere alla 67° edizione del concorso polifonico internazionale che porta lo stesso nome – «Guido d'Arezzo», appunto – andato in scena nei giorni scorsi.

«Alla manifestazione hanno partecipato in totale 13 cori, tra i migliori in circolazione, arrivati da Estonia, Bulgaria, Italia, Ucraina, Russia, Ungheria, Norvegia, Indonesia e Polonia», spiega Alessandra Schettino, direttrice della scuola di musica del Centro «Emil Komel», che ha accompagnato il coro nella sua splendida avventura ad Arezzo. «Le esibizioni e i concerti si sono svolti in diverse sedi, tutte estremamente suggestive e prestigiose: la serata inaugurale è stata ospitata ad esempio dalla chiesa di Santa Maria della Pieve, con la partecipazione di tutti i cori, e poi l'evento ha interessato anche la chiesa di San Francesco e il teatro Petrarca».

La formula del concorso prevedeva che la giuria, composta da sette esperti di fama mondiale, scegliesse i cinque migliori gruppi, destinati poi a partecipare al Gran prix «Città di Arezzo». E tra questi cinque gruppi, unico a rappresentare l'Italia, è stato chiamato il Komel, che nel Gran prix ha dovuto cedere il passo al coro dell'Indonesia, ma in compenso ha primeggiato in diverse altre categorie. Per i goriziani, alla prima partecipazione al «Guido d'Arezzo», c'è stato il primo posto assoluto nella categoria riservata al programma «profano» e il secondo posto ex aequo in quella per i cori misti.

Ancora, il Komel ha vinto il premio per la migliore esecuzione del brano obbligatorio, cantando «Anima nostra» di Josef Gabriel Rheinberger. Insomma, una soddisfazione enorme sia per il Centro sloveno con sede in viale 20 Settembre, sia, più in generale, per il mondo della musica e della cultura di Gorizia e dell'Isonzino. L'importanza dei successi del Komel risiede anche nel prestigio della kermesse toscana, inserita in un circuito che riunisce i principali concorsi corali europei, quelli di Tolosa, Tours, Debrecen, Varna, Maribor e Bela Bartok.

«Un orgoglio per la città». Così è stato definito il coro al municipio di Gorizia, dove martedì, 3 settembre, il sindaco Rodolfo Ziberna e il suo vice Stefano Ceretta hanno incontrato il direttore David Bandelj, la direttrice della scuola di musica Alessandra Schettino e i coristi reduci dal successo al concorso «Guido d'Arezzo».

(Da Il Piccolo, 31. 8. - 5. 9. 2019)

Su Internet il bollettino Slovit è all'indirizzo:

www.slov.it

Siamo anche su Facebook e in digitale!

RESIA – REZIJA

Cento anni dalla nascita di Milko Matičetov, che rese celebri le favole di Resia

I 100 anni della nascita del famoso etnolog e scrittore Milko Matičetov sono stati celebrati a Kopriva, sul Carso sloveno, con un ricco programma. Sulla sua casa di nascita è stata anche scoperta una targa commemorativa. Il pubblico conosce Milko Matičetov soprattutto per il suo lavoro di ricerca a Resia, dove ha raccolto oltre 300 fiabe. Le più celebri sono quelle che ci raccontano degli animaletti di Resia.

Kopriva e Resia sono stati i luoghi in cui Matičetov ha sempre amato tornare. Su Kopriva, suo paese di nascita, e sul Carso ha redatto diverse opere, poco conosciute tra il pubblico. Una loro selezione è stata raccolta nel libro «Bedenice» di Božidar Premrl, che ha spiegato: «Su Matičetov vi si potranno trovare diversi dati biografici e autobiografici. In seguito sono riportati diversi dati, storie, aneddoti, sberleffi, termini dialettali, da lui trascritti fin dall'infanzia».

Milko Matičetov, comunque, non è stato solo un trascrittore della tradizione popolare, anche un sensibile osservatore delle dinamiche sociali, ha notato il dott. Roberto Dapit, suo collaboratore dell'Università di Udine: «Ad esempio, lui ha parlato già molto presto di plurilinguismo, Una tematica che anche nei circoli accademici ha trovato casa solo più tardi. Era molto attento, con un grande bagaglio di conoscenze e di questo un po' si sente la mancanza nelle generazioni più giovani».

La presidente della comunità di Dutovlje, Neva Filipčič, ha detto: «Siamo particolarmente orgogliosi di impegnarci per celebrare tutte queste personalità. Tutte hanno detto con orgoglio dove si trovasse casa loro, ritornandoci volentieri». Per le sue ricerche Matičetov ha visitato più volte la Val Resia, diventandone non solo ottimo conoscitore ma anche sincero amico tanto che, con l'amministrazione comunale guidata da Luigi Paletti, negli anni Novanta fu insignito della cittadinanza onoraria.

Uno dei suoi meriti è stato quello di aver fatto conoscere la Val Resia nell'odierna Slovenia attraverso numerose raccolte di liriche e favole. La più famosa di queste opere è sicuramente «Zverinice iz Rezije». Questo libro contiene, infatti, le favole con protagonista la volpe di Resia che furono, negli anni Ottanta, anche animate e trasmesse dall'allora televisione di Lubiana. Almeno due generazioni poterono, così, conoscere e apprezzare le favole della vallata resiana.

Nato il 10 settembre 1919 a Kopriva, Milko Matičetov è morto il 5 dicembre 2014 a Lubiana. Ha conseguito la maturità a Gorizia nel 1938. Qui ha sviluppato l'en-

tusiasmo per il folclore locale, stimolato anche da Virgil Šček e Ivo Juvančič. Già a quindici anni ha collaborato con altri intellettuali della Primorska, come Boris Pahor e Stanko Vuk, alla pubblicazione di bollettini letterari illegali. Dopo la maturità ha studiato filologia classica e moderna all'Università di Padova, dal 1938 al 1943. Nel 1955 ha conseguito il dottorato all'Accademia slovena delle scienze e delle arti con lo studio in ambito folcloristico dal titolo «Sežgani in prerojeni človek» (in italiano «L'uomo bruciato e rinato»). Dopo la seconda guerra mondiale ha dapprima trovato impiego come curatore al Museo etnografico di Lubiana, dopodiché, dal 1952 al pensionamento nel 1985, all'Istituto di etnografia slovena dell'Accademia slovena delle scienze e delle arti. Dal 1975 al 1985 ne è stato amministratore. Nel 1952 ha partecipato all'assemblea costitutiva dell'International Society for Folk-Narrative Research ad Antwerpen, presenziando anche a successivi incontri del circolo. Tra il 1956 e il 1959 e il 1973 e 1975 è stato presidente del Circolo etnografico sloveno. Per la propria opera ha ricevuto diversi riconoscimenti.

Le sue ricerche sulla tradizione popolare slovena sono iniziate già nel 1940, incentrate soprattutto sui racconti popolari. Nell'ambito dell'istituto ha istituito, così, l'Archivio dei racconti popolari sloveni. Pur conducendo ricerche in tutta l'area etnica slovena, si è concentrato maggiormente sulle aree marginali: Valle dell'Isonzo, Valli del Torre, Resia, Istria slovena e Carso, Alta valle della Sava e Carinzia, Prekmurje e Porabje). Ha partecipato con interventi a diversi incontri di ambito etnografico, slavistico e romanistico. Si è firmato per la prima volta come Milko Matičetov, prendendo spunto dal suo soprannome di casa, nel 1941, nella rivista romana «Bulgaria». Da allora ha redatto diversi trattati, saggi, articoli e relazioni in sloveno, italiano, tedesco e serbocroato.

(Da www.rtvsllo.si/radiokoper, 9. 9. 2019)

MUGGIA – MILJE

È scomparso l'astronomo Pavel Zlobec

Sabato, 21 settembre, in provincia di Trieste è riecheggiata la triste notizia della scomparsa all'età di ottant'anni, nella serata di venerdì all'ospedale di Cattinara, di Pavel Zlobec, noto astronomo sloveno di Trieste. Era stato ricoverato in ospedale dopo che lo stesso giorno era stato colto da malore nella sua casa di Chiampore-Čampore; nonostante l'intervento del personale medico, ogni tentativo di soccorso si è purtroppo rivelato inutile.

Pavel Zlobec era un nome conosciuto nel mondo scientifico locale e in generale al grande pubblico. Nato

il 28 dicembre 1939 a Trieste, dopo avere conseguito la maturità al liceo classico nel 1958, nel 1965 si è laureato all'Università di Trieste con una dissertazione sugli amplificatori elettronici ad alta velocità, insegnando poi per alcuni anni nelle scuole con lingua d'insegnamento slovena della provincia di Trieste-Trst. Nel 1969 ha preso servizio regolare all'osservatorio astronomico di Trieste, dove si è occupato soprattutto di astrofisica, ossia radioastronomia del Sole, precisamente di fisica della corona solare. A riguardo, fra l'altro, ha sostenuto l'iniziativa di un nuovo radiotelescopio per la ricerca sul Sole; per l'Associazione degli astronomi europei ha organizzato un incontro di lavoro al castello di Duino per lo studio del Sole; il suo percorso lavorativo, o scientifico, lo ha portato a collaborare con istituzioni scientifiche in numerosi paesi, ad esempio negli Stati Uniti, nei Paesi Bassi, in Svizzera, in Finlandia, Francia e in quelle che allora erano Jugoslavia e Unione Sovietica. È stato membro dell'Unione astronomica internazionale, dell'Associazione europea dei fisici, dell'Associazione astronomica italiana e del Comitato dei radioastronomi europei del Sole. Ha scritto diverse decine di commenti scientifici in pubblicazioni specializzate, dedicandosi però anche all'attività divulgativa, sia scrivendo libri sia tramite contributi per radio e conferenze per scuole e associazioni.

Pavel Zlobec era sposato con l'insegnante e scrittrice per ragazzi Annamaria Volk; hanno avuto due figlie, Marija e Barbara, cui anche il nostro quotidiano esprime sentite condoglianze.

(Primorski dnevnik, 22. 9. 2019)

TRIESTE – TRST

Primo culto evangelico in lingua slovena

Un evento storico. Domenica, 22 settembre, per la prima volta nella storia della comunità evangelica di Trieste, nel tempio di Piazza Panfili si è svolto un culto in lingua slovena. Così ha deciso, infatti, la comunità stessa, che ad aprile dello scorso anno ha accolto il suo nuovo pastore – lo sloveno Aleksander Erniša.

Il culto evangelico in sloveno è stato celebrato nella cornice dello Slofest 2019, anche se, come spiega lo stesso Erniša, non è rientrata nel programma ufficiale: «Questo è stato in qualche modo anche il desiderio dei nostri parrocchiani; ci siamo accordati al fine di celebrare questo primo culto in sloveno proprio nell'ambito della manifestazione Slofest. Se già si presentano varie organizzazioni in seno alla minoranza linguistica slovena in Italia, allora è giusto che anche noi facciamo qualcosa in tal senso e sosteniamo così, tra l'altro, l'intero evento», ha detto Erniša.

La comunità evangelica di Trieste ha già collaborato due anni fa a Slofest; stavolta è stata invitata a collaborare di nuovo insieme a altre comunità religiose di Trieste. A Erniša sembra molto importante che anche le comunità religiose collaborino a questi eventi, che sono espressione di un ambiente. «Così ci siamo detti, perché non andare un passo in avanti e, visto che desideriamo il culto evangelico in lingua slovena – non per niente un'idea dietro a questa iniziativa è il fatto che a Trieste abbia operato il grande riformatore sloveno Primož Trubar – ci è sembrato appropriato iniziare con il culto in sloveno proprio nell'ambito di Slofest. Così tutto ciò è, in qualche modo, tutto collegato, intrecciato in uno spirito di buona collaborazione, perché la nostra comunità religiosa è specchio della multiculturalità e multietnicità di Trieste. I nostri fedeli parlano, in genere, italiano o tedesco, ma abbiamo anche alcuni fedeli che sanno o parlano lo sloveno. Così, abbiamo detto, perché non aprirci ancora di più e provare a continuare a costruire su queste due basi». Il culto evangelico, quindi, è stato celebrato in sloveno e ogni partecipante ha ricevuto una traduzione in italiano.

(Dal Primorski dnevnik del 18. 9. 2019)

SLOVIT/SLOVENI IN ITALIA

Quindicinale di informazione

DIRETTORE RESPONSABILE: Giorgio Banchig

EDITRICE: **Most società cooperativa a r.l.**

PRESIDENTE: Giuseppe Qualizza

DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE:

33043 Cividale del Friuli,

Borgo San Domenico, 78

Tel./Fax 0432 701455

e-mail: info@slov.it

STAMPA IN PROPRIO

Reg. Trib. Udine n. 3/99 del 28 gennaio 1999

Associato all'Unione stampa

periodica italiana



UNA COPIA: 1,00 euro

ABBONAMENTO ANNUO: 20,00 euro

c/c postale.: 12169330

MOST SOCIETÀ COOPERATIVA A R.L. - 33043 Cividale